

Quant'è difficile fare impresa i giovani scoprono l'America terra di start-up e occupati

IN UN LIBRO DI STEFANO CARPIGIANI E ALBERTO FORCHIELLI, DUE IMPRENDITORI DI SUCCESSO ILLUSTRATI I MOTIVI PER CUI NEL VECCHIO CONTINENTE NASCONO POCHE AZIENDE E COSÌ QUELLE GIOVANI E INNOVATIVE RESTANO ANCORA POCHE (st.ao.)

Milano

Trova lavoro subito! Sì, ma a patto di trasferirsi all'estero. È il titolo del libro a quattro mani di Stefano Carpigiani e Alberto Forchielli, due imprenditori di successo, con una carriera internazionale alle spalle. Forchielli, addirittura si divide tra l'Italia e la Cina. Forchielli e Carpigiani non si limitano a elargire consigli, ma hanno anche tradotto in pratica la loro filosofia, creando T-Island, una start-up che aiuta gli italiani a trovare occupazione all'estero.

«Se guardiamo la classifica US Fortune 100 da 25 anni ad oggi la gran parte delle imprese sono scomparse ed altre sconosciute sono nate e si sono imposte — commentano Carpigiani e Forchielli. E spiegano: «L'Europa non ha una dinamica di ricambio così innovativa, l'Italia men che meno, perché? Il dramma di Europa e dell'Italia è che le imprese muoiono, che è naturale, ma non nascono. L'Europa, l'Italia, non mancano di imprese competitive, ma non sono abbastanza per sostenere un duraturo sviluppo economico ed offrire ai giovani delle opportunità occupazionali di livello».

Uno dei motori dello sviluppo di nuova occupazione sono indubbiamente le start-up, ovvero nuove e innovative.

Ma in Italia il fenomeno è ancora marginale. Negli Stati Uniti, paese da sempre primo al mondo per quantità e qualità di giovani imprese innovative, sono proprio queste realtà a spingere invece il mercato del lavoro. Lo rivela un rapporto della Fondazione Kauffman dello scorso settembre. Che mostra come quelle con meno di un anno di età abbiano creato in media 1,5 milioni di occupati all'anno negli ultimi trent'anni.

Circa il 90 per cento delle nuove posizioni sulla piazza. E anche se queste giovani realtà si sono ridotte a rappresentare appena l'8 per cento di tutte le imprese americane nel 2011 (negli anni Settanta erano il 16 per cento), restano un'importante volano di crescita economica.

Nel Bel Paese la nascita di nuove imprese è un fenomeno che ha dimensioni minime. Non paragonabili agli Usa. «Tanto che non monitoriamo nemmeno quanta occupazione diano perché i numeri non sono alti», spiega Antonio Ghezzi, direttore dell'Osservatorio startup del Politecnico di Milano. Da noi non si è mai creata una vera e propria Silicon Valley. Eppure a leggere i numeri di Italia Start Up, il loro numero è in crescita. Tra il 2013 e il 2014 le neonate imprese sarebbero addirittura raddoppiate, passando dalle 1.227 alle 2.716 (+120 per cento).

«Queste sono però quelle che si iscrivono al registro delle imprese, e quindi che si autocertificano da sole, — commenta Ghezzi — Quelle finanziate da investitori istituzionali, venture incubator, family office e business angel sono passate da 108 nel 2013 a 118 nel 2014, registrando un più 9 per cento. Ma appunto si tratta di piccoli numeri, che calano ancora se guardiamo alle start up con fatturato superiore al milione di euro: erano 35 nel 2013 e 39 nel 2014».

Non è dunque abbastanza. Di sicuro non una panacea alla piaga della disoccupazione, che lungo lo Stivale è invece altissima. «Quella giovanile supera il 40 per cento», ricorda Stefano Carpigiani/Alberto Forchielli, del libro 'Trova lavoro subito', edito da Sperling & Kupfer, e uscito lo scorso settembre.

Nel Bel Paese purtroppo non c'è lo stesso terreno fertile che ha consentito a gruppi come Apple di nascere in un garage, per poi svilupparsi e arrivare a posizionarsi nella classifica di Fortune, tra le prime dieci imprese più ricche al mondo, a poca distanza da colossi del petrolio come Chevron o Exxon.

«I grandi poli innovativi esi-

stano laddove c'è una legislazione favorevole e dove c'è collaborazione con chi fa ricerca universitaria», spiega Carpigiani.

«Senza la scienza e la ricerca non nascono imprese innovative e sostenibili nel lungo termine — incalzano Carpigiani e Forchielli — I grandi eco-sistemi innovativi nascono solo su grandi poli universitari. la Silicon Valley tra la Stanford e l'University of California, la Kendall Square, altro polo incubatore di imprese tra il MIt di Cambridge e Harvard). Senza istruzione e ricerca nessun paese privo di materie prime non potrà avere un futuro economico qualitativamente rilevante. In Italia manca la ricerca universitaria che è seme e fertilizzante insieme».

[LA SCHEDE]

Regola numero uno: cambiare

Trova lavoro subito! Il libro di Alberto Forchielli, Mba with Honors a Harvard e partner fondatore di Mandarin Capital Partners, insieme a Stefano Cangiani, start-upper di successo, indica la strada: come cercare con successo un posto all'estero. La ricetta universale non esiste, ma uno degli errori più grandi è quello di non cambiare il modo di usare il tempo e il modo in cui ci rapportiamo a ciò che ci circonda. Il libro è edito da Sperling&Kupfer.



In Italia il fenomeno industriale delle start-up è ancora marginale anche se tra il 2013 e il 2014 le neonate imprese sono addirittura raddoppiate

